

**CCXXXIII SEDUTA****GIOVEDI 3 LUGLIO 1969**

**Presidenza del Presidente LANZA  
indi  
del Vice Presidente OCCHIPINTI**

**INDICE**

Pag.

**Disegni di legge:**

(Annunzio di presentazione e comunicazione di invio alle Commissioni legislative) . . . . .	1489
(Richiesta di procedura d'urgenza) . . . . .	1491

**(Rinvio in Commissione):**

PRESIDENTE . . . . .	1491, 1504
CORALLO . . . . .	1504

**« Interventi per l'esecuzione di opere pubbliche » (411/A) (Seguito della discussione):**

PRESIDENTE . . . . .	1491, 1494
BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici . . . . .	1491

**« Finanziamento straordinario della attività dei comuni in materia di pubblica istruzione, igiene e sanità ed assistenza sociale » (406-439/A bis) (Seguito della discussione):**

PRESIDENTE . . . . .	1494
CAGNES . . . . .	1494
MESSINA . . . . .	1499

**Interpellanza:**

(Annunzio) . . . . .	1490
----------------------	------

**Interrogazione:**

(Annunzio) . . . . .	1490
----------------------	------

**Mozione (Determinazione della data di discussione):**

PRESIDENTE . . . . .	1490, 1491
BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici . . . . .	1491
MESSINA . . . . .	1491

**La seduta è aperta alle ore 17,40.**

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni si intende approvato.

**Annunzio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.**

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

« Variazioni al bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 (primo provvedimento) » (493), d'iniziativa governativa, in data 2 luglio 1969;

« Aggiunte e modifiche alla legge 30 dicembre 1966, numero 33, concernente: istituzione dell'Ente autonomo orchestra sinfonica siciliana » (494), dagli onorevoli Lombardo, Tedesco, Saladino, Muccioli, Ojeni, Avola e Marino Francesco, in data 2 luglio 1969;

« Proroga dei termini per l'applicazione delle agevolazioni fiscali in materia di costruzioni edilizie » (495), d'iniziativa governativa, in data odierna;

« Istituzione delle scuole materne regionali in Sicilia » (496), dagli onorevoli Mongelli e Grammatico, in data odierna.

Comunico che è stato inviato alla Commissione legislativa: « Lavoro, previdenza, co-

perazione, assistenza sociale, igiene e sanità», in data odierna, il disegno di legge numero 492.

#### Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore ai lavori pubblici per conoscere se e come intenda intervenire per la definitiva sistemazione della strada statale numero 575 Troina-Ponte Maccarrone, ex Provinciale numero 25.

Tale importantissima arteria è da tempo inagibile e costituisce l'isolamento totale di importanti centri di montagna come Troina, Cerami, Capizzi. » (729). (Gli interroganti chiedono la risposta scritta con estrema urgenza)

BUTTAFUOCO - Fusco.

PRESIDENTE. Avverto che la interrogazione con risposta scritta testè annunziata è già stata inviata al Governo.

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore agli enti locali per conoscere:

1) se ha disposto un'immediata inchiesta presso l'Amministrazione provinciale di Agrigento per accertare eventuali responsabilità in merito al ricovero, da questa disposto, di numerosi ragazzi subnormali presso il famigerato istituto S. Rita di Grottaferrata;

2) se l'Amministrazione provinciale di Agrigento ha esercitato e in che modo, il suo diritto-dovere di controllo, per la parte di sua competenza, per accettare che l'Istituto S. Rita ottemperasse agli obblighi che gli derivavano dalla convenzione stipulata per il ricovero dei fanciulli;

3) quale iniziativa e azione politica intende sviluppare per garantire il più scrupoloso controllo da parte del suo Assessorato sulla attività assistenziale dei comuni e delle province siciliane e, soprattutto, sugli istituti che in qualsiasi modo ricevono dalla Regione il pagamento di rette di ricovero per l'assistenza di migliaia di fanciulli siciliani » (241). (Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con estrema urgenza)

GRASSO NICOLOSI - CAGNES - LA DUCA - ATTARDI - SCATURRO.

PRESIDENTE. Avverto che trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

#### Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al punto II) dello ordine del giorno: Determinazione della data di discussione della mozione numero 60 degli onorevoli Rindone, Messina, Mazzaglia, Russo Michele, Capria, Carosia e Rizzo, all'oggetto: « Provvedimenti in favore degli allevatori-coltivatori dei Nebrodi ».

Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

premesso che da parte della Forestale sono state elevate, per come attualmente risulta, ben sedici miliardi di contravvenzioni a carico di decine di allevatori dei Nebrodi nelle province di Messina, Enna e Catania; che queste contravvenzioni, che arrivano a 480 milioni a persona, comminate con « rito sommario » in violazione delle garanzie costituzionali e procedurali, sono chiaramente illegittime, come già è stato riconosciuto dalla Magistratura, e che nella specie si riferiscono al pascolo praticato nei terreni concessi dall'Assessore all'agricoltura e foreste, e sono quindi chiaramente vessatorie e persecutorie;

considerato che lo stato di disagio degli allevatori può essere eliminato nel quadro di

un piano per la difesa e lo sviluppo della montagna che abbia alla base l'assegnazione agli allevatori e loro cooperative di terre degli enti pubblici e di privati con le conseguenti opere di trasformazione, in primo luogo attraverso una politica forestale senza inutile spreco di preziosi pascoli;

impegna il Governo regionale

e per esso l'Assessore all'agricoltura e foreste

1) a esercitare un pronto intervento per l'archiviazione di tutte le procedure contravvenzionali a carico di tutti gli allevatori;

2) a rinnovare l'assegnazione agli allevatori-coltivatori e loro cooperative dei terreni precedentemente concessi » (60).

RINDONE - MESSINA - MAZZAGLIA -  
RUSSO MICHELE - CAPRIA - CAROSIA - RIZZO.

PRESIDENTE. Chi chiede di parlare?  
Il Governo?

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici.  
Propone la data di mercoledì, 9 luglio 1969.

PRESIDENTE. I proponenti?

MESSINA. D'accordo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del Governo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

**Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame  
di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Si passa al punto III) dello ordine del giorno: Richiesta di procedura di urgenza con relazione orale per il disegno di legge: «Istituzione di un Comitato per le opere comprese nei piani zonali eseguite dallo Esa » (487).

Non sorgendo osservazioni, la pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

**Rinvio di disegno di legge in Commissione.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, all'ordine del giorno era stato iscritto il disegno di

legge: « Agevolazioni per l'assunzione dei servizi di trasporto pubblici extraurbani da parte dell'Amministrazione delle province regionali ». Poichè il provvedimento è privo della copertura finanziaria è opportuno che venga rinviato alla Commissione « Finanza e Patrimonio ».

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
« Interventi per l'esecuzione di opere pubbliche » (411/A).**

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione del disegno di legge: «Interventi per l'esecuzione di opere pubbliche » (411 A), posto al numero 2 del punto IV) dell'ordine del giorno.

Invito i componenti della V Commissione a prendere posto nell'apposito banco.

Non essendovi altri deputati iscritti a parlare, a conclusione del dibattito ha facoltà di parlarne l'Assessore ai lavori pubblici, onorevole Bonfiglio.

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve, anche perchè, purtroppo, per ragioni personali, non ho potuto seguire nella seduta di ieri nel vivo l'andamento della discussione. Di ciò sono vivamente rammaricato, e chiedo scusa ai colleghi intervenuti, in particolare agli onorevoli Giubilato, Marilli, Tedesco e Bosco. Desidero anzitutto illustrare i motivi che hanno suggerito al Governo la tempestiva presentazione di questa iniziativa che l'Assemblea si accinge ad esaminare nel dettaglio. L'esecutivo ha inteso confermare l'impegno politico assunto di fronte all'Assemblea in sede di dibattito sul bilancio.

**Presidenza del Vice Presidente  
OCCHIPINTI**

Impegno rivolto alla normalizzazione del settore dei lavori pubblici attraverso la previsione di tutta una serie di norme sostanziali tendenti a dare una disciplina organica e razionale in una branca nella quale l'intervento era affidato soltanto alla gestione di capitoli di spesa inseriti nel bilancio regionale. Durante la discussione di questo documento, i colleghi intervenuti, in particolare, mi sembra, l'onorevole Giubilato, hanno attribuito alla propria parte politica il fatto di avere rav-

visato questa esigenza. Il Governo, per la verità con molta modestia, non intende porsi su questo terreno competitivo. Dichiara di essere stato e di essere particolarmente sensibile alle indicazioni fornite dall'Assemblea, ma rivendica la iniziativa di un disegno di legge che ha convertito in un organico provvedimento, traducendo concretamente questi temi, queste indicazioni che, peraltro, erano in precedenza emersi soltanto in termini estremamente generici. Ritiene, tuttavia, di cogliere al fondo di questa positiva convergenza una necessità fondamentale, che va al di là della ricerca della paternità di una ispirazione, quella di porre il disegno di legge in esame al riparo di tutto ciò che possa ritardarne o frustrarne l'approvazione. Proprio in funzione di questa posizione di linearità che ci ha indotti nella ristrutturazione del bilancio per il corrente esercizio finanziario, ad eliminare tutte le voci di spesa affidate alla mera responsabilità, proprio in funzione di tutto ciò, dicevo, il Governo rivolge un caldo appello all'Assemblea perché l'approvazione di questa iniziativa possa essere effettuata con particolare tempestività. Per quanto riguarda il collegamento che coloro i quali sono intervenuti hanno ritenuto di stabilire con altri provvedimenti che l'Assemblea dovrà esaminare nei prossimi giorni o nelle prossime settimane, il Governo è del parere che, indipendentemente da qualsiasi apprezzamento di merito, i tempi regolamentari debbano essere rigorosamente rispettati, nel senso che l'iter di questo specifico disegno di legge abbia una sua particolare autonomia nella quale non possa interferire la confluenza di ragioni o di motivazioni riferibili ad altri disegni di legge. Personalmente, è ovvio, non posso che confermare quanto ho avuto l'opportunità di dichiarare in seno alla Commissione lavori pubblici nonché nella relazione scritta presentata all'Assemblea a fine d'anno, per tirare le somme di una esperienza particolarmente proficua, quella della legge 55, per evidenziare gli effetti largamente positivi di questo intervento legislativo dal quale possiamo trarre promettenti consuntivi.

Il tutto, è chiaro, nell'ambito di una visuale e di una responsabilità circoscritta al mio settore. Infatti io non posso che avere una visione del problema, circa la eventuale reiterazione di un intervento in questa direzione, caratterizzata dall'angolazione nella quale sono funzionalmente collocato. Mentre, di con-

tro, le ulteriori iniziative legislative — che, come è noto, hanno avuto la loro origine nelle iniziative parlamentari dei colleghi del gruppo della Democrazia cristiana e del gruppo comunista — vanno inquadrare in una più generale previsione della spesa che attiene alla responsabilità di altri ed in particolare a quella di vertice del Presidente della Regione, il quale, proprio per la peculiarità della sua funzione, è chiamato ad una valutazione più complessa di tutti gli indirizzi della spesa regionale. Sono certo che l'Assemblea, nei prossimi giorni, potrà rilevare queste indicazioni che si raccorderanno alla esigenza di un impiego organico e razionale delle somme residue ancora disponibili *ex articolo 38*.

Quello che a me preme evidenziare in questa sede è la posizione di assoluta pregiudizialità del disegno di legge numero 411 anche sugli altri. La qualcosa, lungi dallo stabilire un vincolo che dovrebbe condizionarne l'approvazione, a mio avviso deve assicurare la più spedita trattazione, la più spedita definizione della iniziativa in corso di esame, proprio il fatto che nell'articolato è prevista tutta una normativa di specie riguardante, ad esempio, la accelerazione dei lavori pubblici e quella dei lavori in concessione.

Come è stato chiarito nella relazione scritta, e come ritengo di dovere ricordare anche in questa sede per rievocare una storia che appartiene all'Assemblea regionale nel suo insieme, il Governo ha tenuto conto, nella enunciazione di queste innovazioni tendenti soprattutto ad uno snellimento delle procedure, anche e largamente delle esperienze tratte dai meccanismi e dalla esecuzione della legge 55. Debbo brevissimamente occuparmi dei rilievi critici che sono stati prospettati da tali colleghi, ed in particolare dagli onorevoli Giubilato e Marilli e che riguarderebbero, rispettivamente, la dimensione finanziaria di questo provvedimento ed in particolare il criterio della discrezionalità della spesa. Per quanto riguarda questo aspetto l'esecutivo ha inteso dotare l'Amministrazione di uno strumento ordinario sul piano degli interventi; in base a questo criterio ha effettuato le previsioni, provvedendo l'Amministrazione di tutto ciò che occorre.

Non posso che riconoscere qui, pubblicamente, che, a fronte della relativa modestia di questa entità finanziaria del provvedimento, sussistono problemi insoluti, gravanti soprattutto sui comuni e sugli altri enti locali, ancora

largamente afflitti da situazioni pesanti. Ma quello che intendevo sottolineare è proprio il carattere ordinario dello strumento accanto al quale ben si può collocare, nella misura e nella entità che l'Assemblea riterrà di determinare con altro strumento legislativo, una forma di intervento eccezionale *una tantum*, che valga a sollevare le nostre popolazioni dalla condizione di disagio nella quale ancora, purtroppo, versano.

Mi pare, pertanto, che il riferimento alla modestia della entità della previsione, lungi dall'ingenerare preoccupazioni circa eventuali polverizzazioni della spesa, debba essere inteso come un sintomo, ritengo apprezzabile, del realismo che ha caratterizzato il Governo, il quale si è reso conto, in partenza, anche del limite di questo strumento, del quale ha ritenuto di doversi provvedere per l'espletamento delle sue ordinarie attività. Non posso condividere minimamente la notazione estremamente polemica, anche se condotta in modo garbato, peraltro, accompagnata da apprezzamenti personali, dei quali, ovviamente, sono personalmente grato all'onorevole Marilli, circa una risorgente prevenzione nei confronti della discrezionalità dell'esecutivo. Per la parte che mi riguarda posso assicurare che è lontana da noi qualunque idea di stabilire delle posizioni di sudditanza, rispetto all'esecutivo da parte delle singole situazioni periferiche; tutto questo attiene ad una certa letteratura di maniera, ogni tanto ricorrente nei nostri dibattiti assembleari. Ma, di fronte alla esigenza fondamentale, che è quella della speditezza dell'intervento, mi permetto di ricordare ai colleghi che non può che essere affidata attraverso il conferimento di forme discrezionali dell'esecutivo stesso. Quindi hanno più valore tecnico che politico. Proprio nel settore dei lavori pubblici, questo aspetto, volto ad assicurare una tempestiva risposta ad esigenze che si manifestano nell'ambito di tutto il territorio della Regione, non può essere fondato su criteri meccanici, che, mediante il livellamento delle singole situazioni, precludono l'intervento dell'Amministrazione regionale. Del resto il correttivo rispetto a posizioni di abuso o di deviazioni, è proprio quel fondamentale principio tipico del rapporto intercorrente tra il legislativo e lo esecutivo, e che è costituito dalla responsabilità politica di quest'ultimo rispetto all'Assemblea, per gli atti di amministrazione o di

governo che pone in essere. Se, per l'avvenire dovessero manifestarsi delle forme di deviazione, ovviamente l'esecutivo ne risponderà di fronte all'Assemblea nella normalità di un rapporto che non è per nulla turbato dall'insorgimento di un margine di elasticità.

Vorrei ancora ricordare che l'area di interventi individuabile attraverso il disegno di legge in corso di esame è notevolmente diversificata da quella della legge 55. Infatti questa legge aveva, come punto di riferimento, soltanto settori di competenza delle Amministrazioni comunali e, quindi, lasciava fuori dalla possibilità di intervento regionale tutta una catena di situazioni, direttamente rientranti nelle competenze primarie dell'Amministrazione regionale. Cioè, in un tessuto sociale e istituzionale abbondantemente caratterizzato dalla incapacità finanziaria degli enti dei soggetti pubblici, l'area alla quale si rivolge l'intervento legislativo è delimitata, anzitutto, dal settore che attiene alla competenza primaria dell'Assessorato dei lavori pubblici nonché da tutti gli organismi intermedi che vanno dalle Amministrazioni provinciali ai Consorzi di servizi, che sono chiamati ad espletare un ruolo ancora notevole nella vita delle nostre collettività nonché a tutte quelle forme di raccordo che, diversamente, rimarrebbero prive di qualunque canale di spesa da parte della Regione. Accanto a tutto questo, onorevole Marilli, abbiamo previsto (in ciò intendo rassicurarla con un affidamento che va al di là del richiamo della norma) quelle forme di integrazione di interventi finanziari dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno, che varranno a saldare dei meccanismi che, fino a questo momento, non hanno potuto avere concreta applicazione in Sicilia proprio per questa deficienza cronica costituzionale dei nostri enti locali, i quali non sono stati in grado di provvedere ai finanziamenti di questa percentuale di integrazione necessaria per la loro concreta operatività.

I rilievi effettuati dai colleghi della opposizione di sinistra, in ordine ai modi ed alle forme di finanziamento riproducono una tesi già avanzata in commissione, più volte ribadita in Aula, secondo la quale tutta la parte relativa ai lavori pubblici, dovrebbe essere imputata ai fondi ex articolo 38, mentre i fondi a disposizione per iniziative legislative dovrebbero essere riservati ad al-

tre iniziative. Debbo subito obiettare che tutto questo non è possibile per ragioni di carattere tecnico. Vi sono nella legge talune previsioni di spesa alle quali non si può far fronte se non attraverso queste disponibilità. Comunque, dinanzi a questo problema, il Governo assume una posizione di notevole apertura; non si trincera in un atteggiamento rigidamente preclusivo, e si riserva, in sede di esame degli articoli, per quanto riguarda la copertura delle singole voci, di precisare il proprio pensiero, chiarendo per quali destinazioni ritenga di attingere ai fondi *ex articolo 38* e per quali altre ai fondi a disposizione per iniziative legislative.

Onorevoli colleghi, io ritengo che l'essenza di questo disegno di legge non consenta una replica che vada al di là della sottolineazione della validità dello strumento legislativo in corso di esame, anche perché, nella sostanza degli argomenti, la diversificazione delle parti politiche evidenziate dal dibattito, attiene più che altro al collegamento con gli altri disegni di legge. Non mi è parso, almeno attraverso la lettura del resoconto, di potere rilevare obiezioni di fondo, ostative a questa iniziativa. Ora, il protrarre la discussione sarebbe un modo pratico di ritardarne il più sollecito espletamento. Quello che vorrei ribadire, come conclusione, è qualche cosa che riguarda la validità di questa linea operativa riferita al settore dei lavori pubblici e che trascende le persone. In questo sforzo che da anni, attraverso vari strumenti legislativi, l'Amministrazione regionale ha assunto per il potenziamento del settore, la Regione ha dato impulso ad un canale di spesa assolutamente pregiudiziale rispetto ad altri indirizzi e ad altri rivolgimenti finalistici, sicché ritengo di poter confermare la validità di queste indicazioni e di queste scelte, che, peraltro, hanno avuto un fondamentale riscontro nella sensibilità delle popolazioni siciliane.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Finanziamento straordinario delle attività dei comuni in materia di pubblica istruzione, igiene e sanità ed assistenza sociale » (406 - 439/A bis).**

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione del disegno di legge: « Finanziamento straordinario delle attività dei Comuni in materia di pubblica istruzione, igiene e sanità ed assistenza sociale » (406 - 439/A bis).

Invito i componenti della Commissione a prendere posto nell'apposito banco.

Ricordo che siamo in sede di discussione generale.

CAGNES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi crediamo che questo disegno di legge richieda una particolare attenzione in sede di discussione generale, anche perché certa stampa locale, stranamente, ha espresso giudizi che noi consideriamo ingiusti e che potrebbero dare l'impressione di essere interessati. Presentando questa iniziativa, cheosteniamo con molta forza, non abbiamo inteso varare una leggina di tipo caritativo in favore dei comuni ma abbiamo voluto porre in essere uno strumento legislativo che si propone, in modo chiaro, di contestare l'attuale tipo di regione, che ha un ordinamento accentratored'accenatore, che sviluppa una sua funzione politica di governo obiettivamente discriminatoria, per dare un nuovo avvio ad un sistema più coerente con i principi ideali e morali per cui è nata. Una regione, cioè, decentrata, basata sulle autonomie locali; una regione più democratica perché più rispondente alle istanze periferiche; una regione, infine, che rispetti i dettami della Costituzione, diversa da quella oggi esistente, che non si identifica con la istituzione che il popolo siciliano, i legislatori volevano.

Ma a parte tutto ciò, che per noi è importante — e credo che dovrebbe esserlo per tutti i democratici e gli autonomisti — questo disegno di legge si propone anche di dare una risposta a quello che è considerato ormai in modo universale il dramma degli enti locali, a causa della rapida e progressiva paralisi che li blocca: una situazione, a mio

avviso, che non va considerata come un fatto particolare, corporativo, in quanto ha conseguenze notevoli nel processo di deterioramento della nostra vita autonomistica nonché nel tono che svilisce viepiù la stessa democrazia in Sicilia e, per certi, aspetti, anche in Italia. Tutti sappiamo che i nostri comuni oggi sono incapaci di rispondere alle benché minime esigenze della stessa civiltà infrastrutturale.

Non esageriamo, né facciamo letteratura di maniera, quando diciamo che le nostre comunità nell'isola, più che nel meridione, mancano di acqua, di luce, di strade, di fogne, di ambulatori, di biblioteche, di asili nido, per cui non solo il forestiero che viene qui, ma anche noi non possiamo liberarci di un senso penoso allorquando guardiamo oltre le facciate del centro cittadino per addentrarci nei quartieri popolari di tutti i nostri comuni, grandi e piccoli. Nè, secondo me, è demagogia il sottolineare che i nostri paesi hanno ancora per strade, d'inverno il fango e d'estate la polvere. Le conseguenze igieniche sono facilmente comprensibili.

A prescindere, tuttavia, da queste considerazioni, sono i dati che evidenziano la gravità di questo quadro: trecentoventitre comuni su trecentocinquantuno sono insufficientemente approvvigionati di riserve idriche; e questa espressione rappresenta ancora un eufemismo, perché centinaia di comuni possono disporre soltanto di una o due ore di acqua al giorno.

Il 72 per cento dei nostri centri non vanta l'esistenza di una biblioteca comunale; il 92 per cento non può disporre di un asilo nido. Neanche i grandi comuni, in un certo senso industrializzati, possono offrire questi strumenti di civiltà agli operai o alle lavoratrici che devono affrontare questi problemi ogni giorno quando si recano a lavorare e non sanno dove lasciare i loro piccoli di pochi anni. Il 74 per cento ha strade o a fondo naturale oppure mantenute in modo insufficiente. Nessun paese della Sicilia può assumere l'iniziativa di un programma di costruzione di case popolari; e le stesse provvidenze legislative nazionali trovano, nel momento della attuazione in Sicilia, remore insuperabili, molte volte perchè i comuni non riescono a reperire il denaro necessario o le garanzie indispensabili per accendere i mutui con i quali affrontare queste opere di civiltà.

Per quanto riguarda l'assistenza pubblica,

la diffusione della cultura, lo sviluppo dello sport e del turismo, tutti i comuni siciliani più di quelli dell'Italia meridionale, pur avendo la nostra isola una propria autonomia non sono in condizione di svolgere una qualsiasi anche limitata o iniziale politica in questa direzione. Queste nostre affermazioni non sono il frutto di scoperte fatte in questi giorni, ma realtà vive, universalmente conosciute, evidenziate da tutte le forze politiche al momento opportuno, che divengono spesso strumenti di una certa propaganda. Ed oggi, più che ieri, pongono in modo maggiormente evidente e drammatico il problema della civiltà di una società nella accezione più comune, più borghese della parola; civiltà intesa come capacità di offrire il minimo indispensabile per una vita formalmente se non sostanzialmente decente; civiltà della nostra Isola che si collega e si intreccia con gli altri grandi temi storici, quali le questioni agrarie, dello sviluppo industriale, e che diviene causa e conseguenza di taluni mali da tutti riconosciuti come mali antichi; uno fra questi, l'emigrazione, nonchè la convinzione diffusa fra i nostri lavoratori che esodano, di non tornare nella propria terra allorchè in altre regioni hanno potuto sperimentare perlomeno la possibilità di una vita civile.

E se questo è un problema che oggi diviene ancora più drammaticamente reale, io credo che le forze politiche del nostro paese e della nostra Regione debbano porsi l'alternativa del modo con il quale affrontarlo e risolverlo. Ebbene, noi comunisti — e assieme a noi i deputati del Partito socialista di unità proletaria — diciamo che deve essere risolto, e può esserlo, direttamente dai comuni, dando a questi ultimi mezzi e poteri per condurre una esistenza autonoma dal punto di vista amministrativo e politico e rispondere alle richieste ed alle esigenze che provengono dalle popolazioni interessate.

Aggiungiamo che il problema della autonomia finanziaria dei comuni non può essere affrontato dalla Regione siciliana, perchè per la sua enorme dimensione finanziaria che sollecita una soluzione da 25 anni, deve essere affrontato dallo Stato. La riforma della finanza locale viene considerata come il punto principale di tutti i programmi dei governi che hanno retto l'Italia dalla liberazione ad oggi. E' un problema rimasto aperto. Tuttavia ritengo che la Regione siciliana avrebbe

la possibilità di intervenire per renderlo meno acuto, meno grave, con sovvenzioni possibilmente continuative, a tutti i comuni della Sicilia, affinché possano decidere con piena autonomia in quale direzione spendere le somme ottenute.

In definitiva devono essere proprio i comuni, nella più ampia valorizzazione dei loro poteri decisionali, i protagonisti di questa politica nuova che la Regione dovrebbe condurre. Ma il problema della civiltà di questi ultimi, e, quindi, della loro autonomia decisionale, porta con sè anche quello dell'autonomia finanziaria, come abbiamo detto poco anzi.

Anche qui la letteratura è molto vasta. Si sa che il debito che i Comuni hanno verso lo Stato in Italia ha raggiunto nel 1968 la cifra ingente di 7.000 miliardi e che nel 1970 si preventiva un deficit che si aggira sui 10 mila miliardi. E' un tema di ingente proporzione, dibattuto dall'Associazione nazionale comuni italiani, dalla Camera dei Deputati e dal Senato, che accomuna tutti i nostri centri sia quelli meridionali che gli altri. Tuttavia la situazione del Mezzogiorno e della Sicilia, sotto questo profilo, è di gran lunga diversa da quella dell'Italia settentrionale e centrale; perché, se è vero che tutti i comuni sono indebitati, e notevolmente, con lo Stato o con le banche è altrettanto vero che la natura di questi debiti non è la stessa.

In base ad una media nazionale, infatti, il 40,5 per cento dei prestiti contratti dai comuni italiani è relativo all'accensione dei mutui per finanziare opere pubbliche: cioè metà del disavanzo è rappresentato dallo sforzo che essi effettuano per realizzare opere pubbliche di interesse generale.

La percentuale, invece, in Sicilia è del 92 per cento sui mutui contratti per venire incontro ai disavanzi economici, per coprire cioè le spese ordinarie e obbligatorie. Tutto ciò che cosa significa? Che il comune siciliano, assieme al comune meridionale non è in condizione, con i suoi mezzi, di affrontare e risolvere anche le minime esigenze di civiltà. E sono decine di paesi che non riescono a pagare gli stipendi ai propri dipendenti per mesi, nè ad affrontare i piccoli problemi inerenti alla manutenzione stradale interna o cimiteriale o dell'illuminazione pubblica. Questa è la realtà.

Da qui la necessità, mancando i mezzi e non avendo praticamente i poteri necessari per amministrare, per condurre avanti una certa politica, di avere i cosiddetti patrocinatori dei comuni, rappresentati dai deputati, da uomini politici collegati a questi ultimi, i quali assumono questa strana configurazione al di fuori, al di là e al di sopra dei sindaci e dei consigli comunali e che instaura un rapporto pervertito tra l'Assemblea regionale e i comuni; che turba l'equilibrio dei poteri stessi fra il legislativo, l'esecutivo e l'amministrante i comuni; che praticamente rende concreta e permanente una certa linea politica in base alla quale il deputato che si collega con le città, offre alle medesime opere pubbliche finanziate in cambio di voti; che trasforma, di fatto, quello che è un diritto delle popolazioni in una concessione del deputato o della maggioranza o del Governo. Una concessione della democrazia certamente feudale e barbarica che fa rabbrividire, allorchè esemplifichiamo queste situazioni, le democrazie del Nord Europa, a cominciare dalla Svizzera, ma che tuttavia rappresenta una situazione di fatto ed una direttiva politica permanente, cui, per molto tempo, si sono ribellati pure i compagni socialisti, anche se oggi non credono necessario farlo eccessivamente... e forse neanche poco.

Tutto ciò solleva il problema della democrazia reale, dell'autogoverno dell'ente locale, della collocazione della funzione di quest'ultimo in Sicilia e nello Stato italiano e dello stesso istituto della Regione.

Noi comunisti crediamo che bisogna ribaltare le tendenze attuali, nell'interesse della stessa autonomia regionale, nell'interesse della democrazia, scritta a lettere maiuscole, nell'interesse del prestigio stesso dei partiti che assumono l'onore e l'onore di governare. Noi crediamo che bisogna ribaltare la tendenza attuale perché non possiamo dimenticare i motivi ideali e di principio che hanno guidato democratici, lavoratori e opinione pubblica nella conquista dell'istituto autonomistico.

Il raggiungimento della autonomia in Sicilia provocò tanta passione politica e tanto ardore di sentimenti perché era vista come qualcosa magari non ben definita, ma certamente diversa da quella che è ora, da quella che l'ha fatta diventare una politica gretta, perfida e gesuitica dei partiti che hanno governato l'isola e che hanno, quasi come la sifilide, svu-

tato di contenuto le istanze di progresso di questo Istituto.

Tutto ciò noi oggi affermiamo con amarezza, anche perchè da parte nostra, forse, non si è fatto tutto il necessario e tutto il giusto per opporsi ad un tipo di politica che ha ridotto la Regione ad un ente regionale di assistenza; che ha ridotto la Regione al ruolo di centro di collocamento di tutte le più varie e vario-pinte clientele che nella fauna politica siciliana hanno trovato posto e possibilità di movimento; che ha distrutto — almeno nella coscienza della maggioranza dei cittadini — la convinzione di muoversi nell'ambito di una Regione, di uno Stato che si presentasse almeno come Stato di diritto e non come uno Stato ed una Regione partigiani, molte volte discriminatori. Ora il nostro disegno di legge, onorevoli colleghi, si muove in questa direzione, in questa cornice. Non è quindi un provvedimento che ha valore solamente caritativo ma pone alcune questioni di carattere generale che riguardano l'ordinamento nuovo della nostra Regione (nuovo per modo di dire perchè è l'ordinamento voluto dallo Statuto) e che forse anticipano tutta una problematica che molto presto scuoterà l'intero Paese e che già ha avuto i suoi riflessi anche nella polemica, nei dibattiti svolti in seno a tutti i partiti in sede nazionale ed ultimamente anche nello stesso congresso della Democrazia cristiana. Dicevo, dunque, che la iniziativa si muove in questa direzione e vuole rappresentare un passo, magari timido, verso un decentramento nonchè verso un effettivo potenziamento delle autonomie locali. Per cui ci meraviglia come certa stampa, al solito falsamente perbenista quando lo vuole essere o talvolta ispirata da alcuni circoli di note tendenze conservatorie della Sicilia orientale, ha soffiato le sue trombe ed ha definito questa una legge polverizzatrice delle risorse regionali; una legge sprecona, addirittura elettoralistica perchè costituisce il frutto di un accordo della Democrazia cristiana e del Partito comunista in vista delle prossime elezioni amministrative del novembre. Tesi strane, che non sono dette così, tanto per dire, perchè hanno una loro motivazione interiore ed una loro causalità politica senza dubbio. Un provvedimento dunque che darebbe a tutti i comuni siciliani, in proporzione ai loro abitanti, la possibilità di avere mezzi almeno per un triennio, al fine di risolvere i problemi delle comunità, sareb-

be invece una legge che atomizzerebbe la spesa regionale, le finanze regionali.

Io credo che per lo meno queste affermazioni siano nominalistiche, perchè una iniziativa che si propone di dare alla nostra Sicilia, economicamente degradata e civilmente arretrata, la possibilità di avere luce, acqua, strade, ambulatori, qualche biblioteca, e opere di civiltà; una iniziativa che sollecita la vita democratica nei consigli comunali, svuotati oggi di contenuto, ridotti a discutere di niente o dell'assunzione di un vigile urbano — perchè questo oggi è di competenza consiliare —; che si propone di restituire poteri effettivi ai comuni, cioè agli organismi rappresentativi democratici, e che in definitiva decongela una parte dei fondi ex articolo 38 permanentemente congelati per gran parte, e che dà lavoro e salario quasi permanente ad un numero notevole di lavoratori e di operai, non credo possa essere considerata una legge sprecona, una legge che polverizza le finanze regionali. Io mi domando, e scusatemi la ingenuità, nel momento in cui una classe dirigente che è quella che è, incapace di effettuare il piano di sviluppo economico regionale, nel momento in cui non riesce ad affrontare alcuni nodi economici, cosa significa polverizzazione? Una legge che dà possibilità di lavoro e che, comunque, risponde ad esigenze elementari di civiltà, io credo che risponda soprattutto ai doveri primari di un governo e di uno Stato e quindi di una Regione nel caso specifico nostro.

Del resto io non so se costoro, i quali effettuano queste affermazioni avrebbero il coraggio di farle ai bambini dei quartieri di Gela che oggi, nel 1969, subiscono le punzure degli insetti, delle zanzare o ai bambini di quei comuni famosi nella letteratura nostra sociale di Palma di Montechiaro, carichi di tracoma per la mancanza di fognature oppure agli altri che vivono qui a due passi da questo palazzo, nei ghetti, nei vicoli di Palermo. Non so, ripeto, se queste cose potrebbero essere dette con tranquillità in quelle zone; a meno che questo desiderio di attuare grandi politiche, grandi programmazioni non porti come conseguenza l'incapacità di sentire e di palpitarne anche come uomini. D'altra parte noi abbiamo un precedente: il disegno di legge che abbiamo presentato è diverso dalla legge 55 nei suoi motivi ispiratori, nella sua struttura e nelle sue finalità. Quella legge

che tutti insieme abbiamo approvato, venne definita da un Presidente della Regione, quale l'onorevole Carollo, (tranne che le parole dei governanti, come diceva un antico rétore, Gorgia da Lentini, possano anche essere « nebbie colorate ») come un provvedimento che sanciva un principio irrevocabile e che rispondeva ad alcune esigenze elementari che dovevano essere affrontate.

Lo stesso onorevole Bonfiglio, nella sua qualità di Assessore regionale ai lavori pubblici, nella relazione letta in Assemblea ebbe ad affermare: « le conclusioni sulla efficacia e sulla portata del provvedimento legislativo sono senz'altro altamente positive, ma le disponibilità finanziarie non sono state assolutamente sufficienti ad evadere tutte le pressanti richieste di finanziamenti avanzate dai comuni ».

Certo, se quest'Assemblea entrasse nello ordine di idee di ridurre lo stanziamento di 60 miliardi, così come voluto dalla Commissione « Finanza », a 30 miliardi o a meno, tutto darebbe adito alla polverizzazione, in quanto i comuni avrebbero dei fondi così limitati che non sarebbero capaci di affrontare problemi di un certo tipo. Ma se il disegno di legge passa così come è stato approvato ed esitato dalla Commissione « Finanza », allora il Comune di Palermo viene ad avere 4 miliardi e mezzo a sua disposizione e potrebbe affrontare validamente alcuni grossi problemi. La città di Catania disporrebbe di 3 miliardi e 400 milioni, cifra che le consentirebbe di risolvere alcune questioni che riguardano esigenze globali. Messina verrebbe ad avere 3 miliardi da utilizzare subito, ed in un periodo di tempo molto breve se eliminiamo dalla legge 55 alcune defezienze di carattere organizzativo che hanno ritardato l'iter stesso dell'applicazione della legge.

A parte tutto questo, salvo restando l'autonomia dei comuni, noi, nei nostri disegni di legge (e insistiamo nella discussione in Aula) abbiamo affermato che l'Assemblea regionale ha il dovere di indicare ai comuni una certa priorità nella possibilità di spesa per quanto riguarda le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, connesse a programmi già finanziati di edilizia economica e popolare e di edilizia scolastica. Questo mobiliterebbe la stessa spesa statale e soprattutto risolverebbe (e Catania vive un dramma da questo punto di vista) il problema di grossi stanzia-

menti statali che non riescono a tradursi in beneficio concreto perché mancano le opere connesse, nonché la possibilità di realizzare quelle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, in quanto il Comune non ha i fondi per affrontare questi problemi.

Lo stesso per quanto riguarda i programmi che interessano le frazioni, le borgate, i quartieri popolari: il nostro disegno di legge prevede una certa priorità nelle altre iniziative.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi crediamo che questi principî, che sono alla base del disegno di legge che abbiamo sottoposto alla vostra attenzione ed alla discussione e che è stato ampiamente modificato nel testo esitato dalla Commissione, che noi accettiamo e, concreti come siamo sempre stati, accettiamo così com'è; noi crediamo, dicevo, che questi principî dovrebbero essere tenuti presenti da questa Assemblea, e riteniamo altresì che questo disegno di legge, se approvato, darà un colpo serio all'antichissima e diffusa pratica della discrezionalità di tipo clientelare, elettoralistico da parte degli organi esecutivi della Regione.

L'onorevole Bonfiglio, parlando di discrezionalità ha affermato che si trattava di un tema, che fa ormai parte della letteratura di maniera. Io non lo credo; ritengo, invece, che sia una realtà vera; magari vi saranno governanti, assessori con uno stile più o meno garbato, ma non v'è dubbio che questo criterio è operante, lo è stato sempre. Per tredici anni sono stato sindaco di un comune medio e ho sperimentato direttamente questo sistema anche durante le campagne elettorali, quando alte personalità della vita politica regionale, a cominciare dall'onorevole Carollo, potevano venire nel mio comune ad affermare, non so con quanta dignità, che votare per una lista diversa da quella della Democrazia cristiana significava condannare il comune a non ottenere quello che era necessario per la sua popolazione. Quindi, onorevoli colleghi, non è un tema di letteratura di maniera la discrezionalità, bensì un fatto reale, permanente, che sperimentiamo ad ogni campagna elettorale, che sperimenteremo anche alla prossima. Noi non abbiamo assunto posizione contraria sul provvedimento noto come « Legge Bonfiglio », ma siamo perfettamente consapevoli che quella iniziativa offre all'Assessore Bonfiglio, al Governo ed alla maggioranza di centro-sinistra la possibilità di utilizzare 13

miliardi da giostrare nella prossima campagna elettorale amministrativa. Tuttavia noi crediamo che nell'interesse generale dell'Istituto autonomistico, della vita politica della nostra regione, della dignità della nostra Assemblea, io credo che noi dobbiamo scegliere in modo definitivo la via del decentramento; anche per cercare di liquidare la linea di una politica discrezionale che di fatto viene portata avanti e che l'Assessore, onorevole Bonfiglio, teorizza quando afferma: quale rapporto vi sarebbe fra il legislativo e l'esecutivo togliendo al primo la possibilità discrezionale? Io credo che non sia accettabile questa tesi e che i motivi che abbiamo esposti siano validi per far sì che questa iniziativa venga discussa al più presto ed approvata entro questa sessione.

Noi non abbiamo posto alternative fra l'approvazione di questo disegno di legge o degli altri, però abbiamo sostenuto che il trittico di leggi riguardanti i lavori pubblici (la cosiddetta legge Bonfiglio di cui non ricordo il numero, la 406 e quella proposta dal gruppo socialista che riguarda il venti per cento di integrazioni di tutte le opere finanziate dallo Stato con un contributo dell'80 per cento) potrebbero essere discusse entro questa sessione. La qualcosa consentirebbe una visione più organica, non solo per quanto concerne le disponibilità finanziarie ai fini di un intervento in direzione della nostra società in Sicilia, ma anche per far sì che questa linea politica favorevole al decentramento delle autonomie e dei comuni possa fare un passo in avanti nell'interesse delle popolazioni siciliane.

MESSINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Onorevole Presidente, questa iniziativa è profondamente ancorata al quadro che ci viene offerto oggi dalla realtà della nostra Sicilia. Un quadro veramente deprimente: basta sfogliare i giornali di questi giorni di calura estiva per rilevare come da tutti i nostri paesi, ma soprattutto dai quartieri popolari delle grandi città, dalle borgate dei piccoli e dei grandi comuni, salga l'ondata di protesta, di ribellione per la carenza della acqua. Nei comuni montani a questo aspetto grave si aggiunge il problema altamente drammatico della carenza di strade: laddove esi-

stono risalgono a cinquanta, sessanta anni. Proprio per questi motivi, ritengo che il provvedimento al nostro esame abbia un suo valore, un grande valore, indipendentemente dalle cifre in esso contenute; indipendentemente dalle disponibilità che daremo con questa iniziativa, così aderente alla realtà della nostra isola, al dramma che vivono oggi le popolazioni siciliane e quelle del Mezzogiorno. I lati positivi di questa legge risaltano soprattutto se partiamo dal fatto che nel novembre del 1967 la nostra Assemblea prese un'altra iniziativa cui poc'anzi l'onorevole Cagnes accennava, concretizzatasi nella legge 55. Ricordo che in quella occasione da parte di parecchi consigli comunali della Sicilia di varia coloritura politica vennero effettuate pressioni, richieste perchè il disegno di legge venisse al più presto approvato, perchè al più presto ai comuni fossero concesse le misure in esso previste. Ebbene, anche oggi, dalle nostre popolazioni viene un pressante appello perchè questo provvedimento divenga al più presto operante.

La legge numero 55, infatti, in un mare enorme di bisogni ebbe una grande importanza perchè assolveva ad una sua funzione: quella di mobilitare parte importante della spesa pubblica regionale nonchè a venire incontro ad una serie di esigenze. L'onorevole Bonfiglio nello esporre la relazione in Assemblea offrì un quadro delle richieste avanzate dai comuni in base alle disponibilità cui avrebbero potuto attingere con quella legge. E si manifestarono con priorità due aspetti estremamente carenti dal punto di vista delle strutture civili: acqua e viabilità. Ancora oggi quei comuni che sollecitano l'approvazione di questo disegno di legge, guardano a queste due esigenze. La legge numero 55, onorevoli colleghi, pur nella modestia della somma di cui disponeva non si limitava soltanto a soddisfare i due punti cui ho accennato ma rappresentava un primo passo verso l'autonomia dei comuni stessi che automaticamente avrebbero potuto deliberare; che avrebbero potuto operare direttamente per effettuare le realizzazioni necessarie a soddisfare alcuni bisogni, anche modesti ma sempre urgenti. Certamente quel provvedimento ha presentato dei limiti, e infatti ancora a circa due anni di distanza la spesa, anche se formalmente impegnata, non è perfezionata attraverso i decreti...

SCATURRO. Manca il Governo. E' necessario almeno il rappresentante che faccia finta di ascoltare.

MESSINA. Il Governo è assente. Dicevo, onorevole Presidente, che ancora a due anni di distanza la spesa, anche se impegnata non è perfezionata: manca l'approvazione dei decreti, la messa in moto dei progetti, l'inizio delle opere. Ci rendiamo conto che tutto ciò non dipende solo ed esclusivamente da questo Governo, ma dal modo con il quale l'apparato della burocrazia nella nostra regione funziona. Per cui, quando guardiamo al modo con il quale è stata applicata o si sta applicando la legge 55, dobbiamo soffermarci sulla necessità che nell'ambito della nostra Regione si proceda in direzione di leggi capaci di snellire le procedure; di avviare celermente tutta la iniziativa in questo senso, affinchè divenga immediatamente operante ed entri nel vivo dei problemi senza momenti lunghi di pausa, di aspettative nonché di delusione tra le popolazioni. Certamente tutti dobbiamo compiere uno sforzo, soprattutto l'esecutivo, per indicare una inversione di tendenza, una modifica degli attuali indirizzi in ordine alle procedure; ma il problema di fondo, che resta, è quello di vedere come il Governo gestisce le leggi. Si possono fare delle buone leggi nella nostra Assemblea — ed alcune, infatti lo sono state e lo sono sul piano formale, giuridico, delle esigenze popolari — ma nel momento in cui devono essere applicate ci accorgiamo che l'organo che dovrebbe farlo, celermente, invece frappone una serie di ostacoli. Uno dei nodi fondamentali, quindi, a nostro avviso, è quello di superare questa situazione, ed in prospettiva, quando ci accingiamo a provvedere dal punto di vista legislativo soprattutto in direzione dei comuni, fare in modo che i fondi a disposizione di questi ultimi siano loro attribuiti in conto capitale; cosicchè, nell'ambito delle indicazioni della legge, sia pure sotto il controllo dell'esecutivo e degli organi tecnici, potranno agire speditamente, al di fuori di tutte le pastoie, di tutte le remore di carattere burocratico. Noi oggi consideriamo questo disegno di legge in discussione come un fatto altamente importante. E i motivi sono vari e sono diversi. Un primo riguarda la mobilitazione della spesa pubblica.

Il nostro capogruppo nel corso di una conferenza stampa ha fornito delle cifre che sono

veramente eclatanti perché dimostrano da una parte la inefficienza del Governo, dall'altra l'incapacità dell'apparato burocratico, così come si è costituito. E ciò per i fondi *ex articolo 38*. La legge 55 ebbe il merito di mobilitare alcune decine di miliardi. Questa iniziativa ha il merito di mobilitare, sia pure nell'arco di un triennio, 60 miliardi.

Ma la verità è, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che noi abbiamo 170 miliardi ancora da impegnare *ex articolo 38*, di cui ne abbiamo impegnati solo 97 e spesi 5. Ancora una volta risalta in maniera evidente il valore della 55, e, ancora più evidente, quello di questo provvedimento al nostro esame che, oltre a venire incontro alle esigenze dei comuni, è capace di mobilitare parte della spesa pubblica che, diversamente, resterebbe impagliata nelle banche. E questa è la migliore risposta sul piano giuridico, sul piano legislativo, che la nostra Assemblea oggi può dare ai censori di questa iniziativa. Ed io credo che da questo punto di vista la divergenza tra coloro che vogliamo questa legge — e non siamo esclusivamente noi comunisti perchè analogo disegno di legge, sia pure con una visuale diversa è stato presentato anche dai colleghi della Democrazia cristiana — e coloro che la criticano riede nel fatto che mentre noi vogliamo impegnare una parte importante della spesa pubblica gli altri vogliono che il denaro che è stato conquistato dalla Sicilia attraverso lo Statuto siciliano, il denaro che a noi spetta ai sensi dell'articolo 38, rimanga nelle banche. Per assistere poi a qualcosa di veramente clamoroso e che più volte è stato sottolineato in questa Assemblea: noi abbiamo depositati nelle casse delle banche centinaia di miliardi che non siamo in grado di spendere, per i quali la Regione percepisce all'incirca l'1 o il 2 per cento di interessi — forse il Governo su questo dato in sede di replica potrebbe essere più preciso e fornire maggiori ragguagli — mentre i comuni siciliani che hanno bisogno di sopperire ad esigenze primarie importanti ed indilazionabili, sono costretti a contrarre mutui il più delle volte non solo con la Cassa Depositi e Prestiti ma anche con il Banco di Sicilia, con la Cassa di Risparmio, con una media di interesse del 10 per cento. Questi istituti altro non fanno che corrispondere ai comuni i soldi che tengono depositati da parte della Regione.

Questo è uno scandalo di grande proporzione! Evidentemente ci rendiamo conto che questo non avviene per caso; vi sono interessi non chiari che giocano in questa situazione, che la avallano. Sono interessi di tipo personale o clientelare; interessi di gruppi ed anche di ben evidenziate forze politiche. Oggi infatti esiste nella politica della nostra Regione una collusione tra i centri economici e gli interessi politici di tipo particolaristico.

Non si spiegherebbe diversamente perché tante somme debbano restare nelle banche inoperanti. E queste ben individuate forze politiche che vogliono tutto ciò non solo sono cointeressate sul piano finanziario, ma anche sul piano politico, in quanto questi istituti di credito spesso divengono centro di sostegno di determinati schieramenti politici. Noi attribuiamo una grande importanza a questa legge per i motivi che ho esposti ma nello stesso tempo respingiamo con forza la critica sollevata da più parti, circa la presunta polverizzazione della spesa o forse, si potrebbe ancora dire, circa il carattere dispersivo o sostitutivo della medesima. La stampa in questo periodo protesta contro questo disegno di legge perché si disperde in mille rivoli il denaro pubblico; la Sicilia, intanto, però mobilita soldi per i comuni e interviene, invece, in quello che dovrebbe fare lo Stato.

A proposito dell'accusa che viene mossa a noi e a quelli che siamo stati promotori di questo disegno di legge, di volere assestarsi un colpo all'Autonomia proprio perché vorremmo sostituirci a quello che è il compito ed il dovere dello Stato, vorrei dire a costoro, i quali in tal modo oggi cercano di valorizzare l'Autonomia, che noi vogliamo guardarli dall'alto in basso; vogliamo cioè, guardare come guarda una grande forza politica quale è la nostra, che nel corso di questi ultimi decenni ha combattuto nell'Assemblea regionale siciliana e fuori una grande battaglia per impedire che la Regione siciliana con i suoi soldi si sostituisse all'intervento dello Stato.

Guarda caso: coloro che oggi criticano questo disegno di legge adducendo questo motivo sono gli stessi che hanno avallato, che hanno difeso la iniziativa che proveniva dal Governo regionale, sostenuta dalle forze politiche del centro-sinistra ed anche della destra per impiegare decine o centinaia di miliardi per le autostrade in Sicilia. Ecco, sono questi oggi i critici, coloro che vogliono ac-

cusare noi e tutte le forze politiche che con noi concordano per sovvenzionare i comuni; sono quelle stesse forze che sulla stampa, in questa Assemblea, si sono battute per far dare parte importante delle risorse della nostra Regione per costruire le autostrade. In quella occasione sì che veramente vi è stata una lesione dell'Autonomia, una incapacità della classe dirigente siciliana a livello di governo di contestare la politica dello Stato, di battersi perché in Sicilia venisse fatto quanto era in dovere di fare, perché le autostrade costituiscono un compito primario dello Stato, così come è compito primario dello Stato la attrezzatura delle ferrovie, degli aeroporti e dei porti.

Quindi non ci preoccupa per niente l'accusa di queste forze che hanno voluto che si impegnasse gran parte della spesa regionale in opere che erano ben di competenza dello Stato. Noi crediamo, invece, che questo disegno di legge non debba essere visto come sostitutivo dell'intervento statale. Questa iniziativa va, soprattutto, inquadrata nel piano di una integrazione che noi, come Sicilia, come Regione, insieme ai comuni e alle popolazioni dobbiamo effettuare affinché gli interventi dello Stato siano ancora più massicci, anzi maggiormente evidenziati e necessari, così come è giusto che siano.

Dopo l'eccidio di Battipaglia abbiamo assistito ad un dibattito al Parlamento nazionale dal quale sono scaturite da parte di tante componenti politiche democratiche, di tutti i settori, critiche forti al modo con il quale si è agito nel Mezzogiorno, dove si era manifestata carente non soltanto la politica delle partecipazioni statali e, quindi, dei grandi enti dello Stato, dell'Iri, dell'Eni, bensì anche della Cassa per il Mezzogiorno, sia per quanto riguarda gli indirizzi generali, che la mobilitazione della spesa pubblica. Si è visto infatti come le disponibilità del Ministero dei lavori pubblici sono state scarsamente impiegate nel Mezzogiorno e in Sicilia. Ed allora questo disegno di legge deve servire a meglio orientare la lotta del popolo siciliano, dei comuni, della nostra Assemblea, della Regione, per contestare e non solo contestare, la politica dello Stato, ma per battersi affinché quest'ultimo adempia a quelli che sono gli impegni che la Costituzione e le esigenze della Sicilia e del Mezzogiorno impongono.

Pertanto è necessario, per esempio, che la

nostra Assemblea voti, al più presto, la legge per consentire ai comuni di avvalersi di tutta la legislazione nazionale, che fa carico ai medesimi di anticipare una parte delle spese: il 20 per cento in base alla legge Tupini.

La Regione siciliana deve intervenire come in altre occasioni ha fatto ma deve farlo su larga scala, in modo da mobilitare gran parte della spesa pubblica nazionale in direzione della realizzazione di importanti strutture civili. Vorrei aggiungere che questo disegno di legge non solo non è sostitutivo ma non ha un carattere dispersivo. La Regione ha un suo bilancio per i comuni.

Con la replica dell'Assessore Bonfiglio, abbiamo esaurito la discussione generale del disegno di legge di iniziativa governativa sulla ristrutturazione del bilancio che prevede una assegnazione di circa dodici miliardi all'Assessorato dei lavori pubblici, per determinate opere, tra cui ve ne sono importanti riguardanti i comuni. Allora, qual è il problema in questo caso? Che mentre noi non contestiamo il diritto del governo e dell'esecutivo di avere a sua disposizione una parte di somme che servano anche per le esigenze dei comuni, criticiamo che tutto questo debba essere effettuato con un criterio accentratore. Ed è questo, ripeto, lo schermo che ci divide da coloro i quali contestano il provvedimento al nostro esame perché avrebbe un carattere dispersivo, proprio nel momento in cui pretendono che le somme restino accentrate nelle mani dell'esecutivo, proprio nel momento in cui pretendono che sia il Governo, l'Assessore ai lavori pubblici a decidere. No, noi vogliamo, invece, che i comuni non siano soltanto i destinatari di alcune misure di favore; noi pretendiamo che non vi sia una azione discrezionale da parte del governo.

Noi vogliamo valorizzare l'autonomia, in quanto riteniamo che oggi i comuni siano ormai maggiorenni, e al di fuori delle potestà dell'esecutivo.

Nel corso di questi venti anni si è cercato di strozzare la democrazia nel nostro Paese, strozzatura che incomincia sempre con l'abolizione delle autonomie degli enti locali, con la perdita di potere da parte dei comuni e, quindi, con l'allontanamento del governo locale dai grandi interessi delle popolazioni. Noi vogliamo invece, proprio perché riteniamo che il governo locale sia la prima e più avanzata forma di democrazia, proprio per-

chè riteniamo che si sia ormai maturata nei comuni una classe dirigente autonoma, democratica e capace di guardare alla realtà, proprio per questo noi vogliamo valorizzare l'ente locale, noi vogliamo dare ai consigli comunali la possibilità di decidere con piena autonomia non come organo burocratico, ma come organo che è capace di collegarsi alle esigenze delle società.

Un comune può dirsi democratico quando sa unirsi alle popolazioni che reclamano l'acqua, che reclamano la strada, che reclamano la fognatura. E questo è importante in un momento particolare della vita politica del nostro Paese; questo è importante in un momento in cui assistiamo al tentativo che viene da parte di determinate forze eversive, che giocano oggi un ruolo in campo nazionale nonché nei piccoli comuni, e che organizzano spesse volte l'assalto a questi ultimi. La perdita di fiducia nei comuni è oggi una responsabilità che ricade fondamentalmente sulle classi dirigenti del nostro Paese.

Tutta la politica che è stata condotta, nel corso di questi anni, di privazione delle libertà dei comuni, di soffocamento della loro autonomia, di privazioni di mezzi ai medesimi, altro non ha fatto che allontanare le Giunte comunali, i Sindaci dalle grandi esigenze delle popolazioni, per cui il malcontento ha trovato un primo bersaglio nei consigli comunali. Ed allora, occorre coraggio per insistere su questa linea, che porta verso una battaglia di rinnovamento profondo delle strutture democratiche del nostro Paese.

Questo tipo di spesa, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è assolutamente in contrasto con la programmazione economica. Non è in contrasto questa legge che vuole mobilitare 60 miliardi per i comuni, come non lo era la legge 55 che ne mobilitò altri. Non è in contrasto con gli indirizzi politici ed economici che debbono stare alla base del piano di sviluppo economico della Sicilia. Perchè tutto il discorso sulla dispersività e sulla polarizzazione della spesa, parte del fatto che i critici ritengono che i miliardi di cui la Regione dispone dovrebbero essere tutti impiegati nella prospettiva della programmazione economica, e che questa somma quindi si disperde e non va a favore delle grandi scelte che la politica di piano deve operare. Ora credo che bisogna essere chiari e dire fondamentalmente due cose: noi non possiamo aspet-

tare il piano, del quale si parla in Assemblea da anni ed anni.

Io ho avuto occasione di dirlo nel corso di un altro dibattito; sono stati sperperati miliardi per piani di sviluppo economico, dal Piano Grimaldi al Piano Mangione. Sono stati elaborati dall'Assessore allo sviluppo economico ben otto piani di coordinamento territoriale. L'onorevole De Pasquale affermava che per questi ultimi è stato speso 1 milione all'incirca per ogni foglio di carta che è stato stilato. Ma a parte questa spesa effettuata in maniera inopportuna, che ha fatto perdere ingenti somme alla Regione, la verità è che ancora siamo senza un piano di sviluppo. Che cosa vuol dire questo? Che dovremmo lasciare bloccati nelle banche i soldi esistenti in attesa che questo piano, divenuto sempre più fantomatico, si faccia? Certo la battaglia per il piano di sviluppo è aperta; noi qui in Sicilia abbiamo una classe dirigente incapace da questo punto di vista, e bisogna dirlo con forza. Il piano Pieraccini si è rivelato quanto di più negativo potesse esservi; ed i risultati del Mezzogiorno lo confermano.

Oggi ci troviamo dinanzi al progetto 80 che dovrebbe costituire il compendio di due piani di sviluppo e quindi i traguardi che l'economia del nostro Paese dovrebbe raggiungere per il 1980. Sono anch'essi dei piani criticabili, che camminano sulla vecchia linea antimericidionalista ed antisiciliana di impoverimento delle popolazioni del Mezzogiorno. Ma quel piano è all'attenzione del Paese, sarà motivo di dibattito al Parlamento nazionale; sarà soprattutto motivo di mobilitazione delle grandi masse che oggi si battono per imporre un nuovo e diverso tipo di sviluppo economico. E le lotte dei pensionati, la rottura delle gabbie salariali, la vittoria degli statali altro non sono che contestazioni reali e concrete a quel progetto nonché alla linea che segnò il piano Pieraccini. In Sicilia tuttavia ci troviamo dinanzi ad un nulla di fatto; dinanzi alla carenza assoluta di una qualsiasi politica di piano; dinanzi al fallimento completo della classe dirigente che sta all'esecutivo, di questi Governi di centro-sinistra, si chiamino essi governo Carollo o governo Fasino; governi che non sono capaci di affrontare un piano, presentato dall'Assemblea, di operare delle scelte, di indicare come si deve indirizzare la spesa pubblica.

E pensate, onorevoli colleghi, che secondo i calcoli fatti dalla Cassa di Risparmio, per il

1980 dovremmo incassare, ex articolo 38, in base al gettito della imposta di fabbricazione all'incirca altri 900 miliardi. Ecco il modo migliore per programmare sino a quella data non solo un rinnovamento delle strutture della nostra Regione, a partire dalla riforma agraria, ma anche una migliore mobilitazione della spesa pubblica, se teniamo conto che in Sicilia affluirà questa massa di denaro che, pure se non sarà sufficiente a risolvere i grandi e complessi problemi che oggi tormentano le nostre popolazioni, tuttavia costituisce una parte importante per avviare una politica di piano. Comunque non possiamo lasciare a giacere nelle banche i soldi in questa attesa. Ad ogni modo il punto fondamentale è che una politica di sviluppo economico, non può mai contrastare con le esigenze primarie dei comuni.

Che cosa significa politica di piano? Che in quest'ultimo deve essere previsto il completamento dell'acquedotto di un piccolo paese, di una strada che congiunge una frazione al centro urbano; la costruzione della fognatura, la riparazione della scuola? E' tutt'altra cosa: deve avere come base fondamentale la risoluzione dei problemi che riguardano le strutture civili cui faceva riferimento la legge 55 e cui fa riferimento questo disegno di legge. Quindi, nel momento in cui riusciremo, se l'esecutivo avrà forza, ad approvare una legge di questo tipo nonchè l'impegno finanziario e le scelte in ordine ai fondi di cui disponiamo in quel determinato momento, il punto di partenza deve essere quello delle strutture civili in tutti i singoli comuni. Nè la politica di piano può togliere i poteri decisionali ai comuni per quanto concerne le grandi o piccole opere di urbanizzazione primaria e secondaria, dinanzi ai problemi della viabilità, degli acquedotti, delle fognature, degli asili. Peraltra, in una politica di piano democratica i comuni debbono essere al centro, non si può procedere su una linea che deleghi all'esecutivo la elaborazione dei piani.

Se vogliamo realizzare una sana e coerente politica sia nel momento decisionale, sia nel momento di applicazione il fulcro deve essere rappresentato dai comuni e dalle grandi esigenze delle popolazioni. Ma la verità è che sotto la motivazione della programmazione la accusa di dispersione della spesa cammina al passo con l'affossamento delle autonomie locali ed il loro inaridimento. In questa dire-

zione si cerca ancora di proseguire nella vecchia politica. Noi riteniamo invece che questo disegno di legge debba avere il compito di risolvere, sì, i problemi dei comuni ma di vivificarne anche i consigli, questi consigli che oggi amministrano i debiti, pagano gli interessi alla Cassa depositi e prestiti nonché alle banche; che oggi sono sottoposti ai capricci ed alle vessazioni degli organi tutori. Questi comuni debbono, invece, divenire autonomamente idonei a programmare le esigenze delle opopolazioni locali, cui si debbono sempre più collegare, attraverso i quali devono cercare di innalzare il livello del dibattito, di fare partecipare la collettività alle piccole e grandi scelte. In definitiva noi vediamo questa iniziativa inquadrata in un contesto molto importante ai fini della ristrutturazione della Regione: perché spendere 60 miliardi e decentrarli ai comuni, per noi non è un fatto che si limita a questi 3 anni.

Su questa strada vogliamo ancora proseguire, tanto che il nostro disegno di legge prevedeva finanziamenti annuali, decentramento permanente. Certo, se questo provvedimento deve andare avanti, siamo anche disposti a guardare al medesimo come finanziamento biennale ma la nostra è una linea che non si può fermare a questo. Noi vogliamo partire dal disegno di legge al nostro esame, che segna un passo avanti rispetto alla legge 55, per andare ancora oltre, dotando i comuni sempre di maggiori disponibilità, di maggiore autonomia. Questo va al di sopra ed al di là dell'altro disegno di legge che è in discussione, perché la direttiva che proponiamo alla quale chiamiamo l'Assemblea a discutere, a dibattere e a pronunciarsi, si muove a nostro avviso in direzione della lotta politica che è aperta oggi in Sicilia per costruire una nuova Regione. Ed una nuova Regione, onorevole Presidente, si costruisce se si spappa questo modello che abbiamo, se se ne crea una nuova che dia forza alla autonomia, che la faccia tornare alle sue origini e alle ragioni per cui è nata, che magari guardi al percorso di questi venti e più anni con forza critica ed autocritica, come spesso siamo soliti fare noi e come abbiamo fatto nel corso di questa legislatura. Ma la Regione si rinnova in primo luogo se si rinnovano le sue strutture economiche; se si modificano le sovrastrutture oggi esistenti; se si modifica l'apparato burocratico, si snelliscono le procedure, si decentrano i poteri dall'es-

ecutivo ai consigli comunali. Questa è una strada di autogoverno, di democrazia, di libertà per il popolo siciliano. Ecco, quindi, il valore e la portata di questo disegno di legge che trascende l'aspetto finanziario. Noi vediamo questa iniziativa come una guida verso una nuova battaglia che dia alla Sicilia una grande forza, che faccia nuovamente, a nome dei siciliani, risorgere il valore e la portata di questa Regione che, così com'è, va distrutta, e rimodellata, nel senso che deve dare vigore e libertà alle popolazioni, risolvendone i grandi problemi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa per dieci minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 19,45, è ripresa alle ore 19,55)*

La seduta è ripresa.

E' iscritto a parlare l'onorevole Mannino. Poiché non è presente in Aula lo dichiaro decaduto dalla iscrizione a parlare.

#### Rinvio di disegno di legge in Commissione.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Chiedo che il disegno di legge numero 321-386/A, iscritto al numero 8, sia restituito alla Commissione per essere riesaminato assieme al disegno di legge numero 406 a mia firma.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

La seduta è rinviata a lunedì 7 luglio 1969 alle ore 17,30 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A). (*Seguito*);

2) « Interventi per l'esecuzione di opere pubbliche » (411/A). (*Seguito*);

3) « Finanziamento straordinario delle attività dei Comuni in materia di lavori pubblici » (406-439/A).

« Finanziamento straordinario delle attività dei Comuni in materia di pubblica istruzione, igiene e sanità ed assistenza sociale » (406-439/A bis). (*Seguito*);

4) « Provvedimenti per il funzionamento degli uffici dell'Amministrazione regionale » (420-421/A). (*Seguito*);

5) « Provvidenze per il potenziamento delle attrezzature di ricerca scientifica dell'Istituto di aeronautica della Università di Palermo » (354/A);

6) « Nomina di una commissione parlamentare di inchiesta sull'Amministra-

zione delle foreste » (367). (*Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*);

7) « Integrazioni e modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 38, concernente proroga della validità della legge 4 giugno 1964, numero 11, in tema di assegni familiari ai coltivatori diretti e categorie assimilate » (26-48-205/A).

**La seduta è tolta alle ore 20,00.**

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore Generale*

**Avv. Giuseppe Vaccarino**

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo